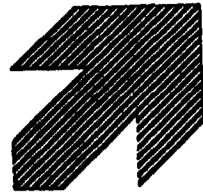
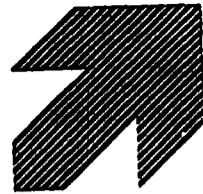


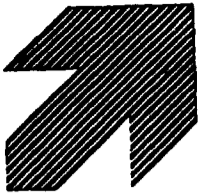
Borsa  
Invariato  
Indice  
Mib 1111  
(+11,1% dal  
2-1-1991)



Lira  
Continua  
l'ascesa  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Un recupero  
senza  
esitazioni  
(in Italia  
1119,40 lire)



## ECONOMIA & LAVORO



Giuliano Amato, ex ministro del Tesoro

### Banche pubbliche: Amato contro Carli Nomine in alto mare

ROMA. Oggi è vicesegretario del Psi, ma allora - quando la legge che porta il suo nome prese il via - era ministro del Tesoro. Qualche titolo per intervenire sulla riforma delle banche pubbliche, dunque, Giuliano Amato ce l'ha. Soprattutto per dire la sua girotondo di voci e di accordi veri o presunti tra gli istituti di credito, sulle fusioni incoraggiate dalla legge approvata lo scorso anno dal Parlamento. Ma sarà poi vero che questo incoraggiamento esiste? Amato non ne è tanto convinto, o almeno non è convinto che questa sia la strada obbligata per tutte le banche italiane: «La legge non è una agenzia di matrimoni coatti e non porta a benedire qualunque matrimonio: prevede la fusione e la formazione di gruppi, ma non obbliga nessuno a sposarsi. Se ci sono delle banche che vogliono restare "single", quindi, lo facciano».

L'occasione ad Amato la offre un convegno della Uil-bancari incentrato proprio sull'applicazione della legge che modifica l'assetto delle banche pubbliche (tra l'altro consentendo la loro trasformazione in Spa). Un convegno che oltre ad Amato ha visto la partecipazione dell'economista Paolo Savona (socialista), del sottosegretario alle Partecipazioni statali Sebastiano Montali (socialista) e del segretario della Uil Giorgio Benvenuto (socialista). L'aria di casa non ha comunque scorgiato l'attuale vicesegretario del Psi dal lanciare qualche frecciata polemica verso il suo successore al Tesoro, Guido Carli. Gli accenti sono sfumati, Amato ricorre all'inglese «misunderstanding» (incomprensione) per giudicare la posizione di Carli «che ha prospettato una maggiore efficacia della banca universale rispetto ai gruppi polifunzionali». Ci intravede pericolose tendenze - continua Amato - a passare da un sistema amministrato ad un mercato senza regole.

Il problema su cui misurarsi,

secondo il segretario del Psi, è insomma questo. Altre cose possono restare in secondo piano. Ad esempio le nomine, perché «a volte ci sono cose più importanti»: in ogni caso il cosiddetto «piano regolatore per le banche» non ha nulla a che vedere con il ricambio dei vertici di alcuni istituti di credito scaduti ormai da vari mesi, quando non da anni.

Da Montecitorio, acconsente anche il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Che non usa proprio le stesse parole, ma quasi: per la riorganizzazione del sistema bancario e il rinnovo dei vertici delle banche - sostiene in pratica Pomicino - non esiste un problema di priorità cronologica. È giusto procedere alla regolazione delle nomine scadute, ma altrettanto urgente è favorire il riassetto degli istituti di credito sulla base della legge Amato.

A voler essere malizioso, insomma, si potrebbe anche pensare che l'accordo per la spartizione degli istituti di credito ancora non è stato raggiunto. Tanto vale fare finta di nulla e concentrarsi sulla trasformazione bancaria. E qui torniamo al convegno organizzato dalla Uil-bancari, e al dilemma gruppo polifunzionale-banca universale. Un dilemma cui in parte cerca di sottrarsi l'ex direttore generale della Bnl Paolo Savona, per il quale «non esiste nessuna ragione formale per preferire una formula rispetto all'altra, ed è sbagliato imporre formule». Occorrerebbe invece prefigurare due o tre tipi di banca mista. Semmai, quello che preoccupa Savona è la scarsa competitività delle banche italiane, soprattutto - anche se non solo - per l'alto costo del lavoro nel settore. L'ultima battuta è per Giorgio Benvenuto, che vede nella trasformazione delle banche pubbliche in Spa l'occasione per sviluppare l'azionariato popolare nel credito, con la partecipazione dei lavoratori all'assetto azionario delle aziende di credito. □ R.L.

La commissione Finanze dà via libera al decreto che tassa i capital gain. Oggi in aula a Montecitorio

Regime a forfait più leggero  
Possibile detrarre l'inflazione  
Il partito di La Malfa  
si dissocia dalla maggioranza

# Primo sì alle tasse in Borsa Formica avanza, senza Pri

La commissione Finanze della Camera approva il decreto che tassa i guadagni di capitale. Il provvedimento, che oggi viene discusso in aula, esente modificato in alcuni punti rispetto a quello presentato da Formica. Ridotta l'aliquota per chi sceglierà il regime forfettario. Invariata quella per chi dichiarerà i guadagni nel 740, ma potranno essere dedotti gli effetti dell'inflazione.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il primo ostacolo, il più duro probabilmente, è stato superato. Se non proprio in discesa, adesso la strada che porta alla tassazione dei capital gain appare almeno più sgombra. Dopo tre decreti, in polemica, patiti stretti poi spezzati, e dopo l'ultima definitiva spaccatura che ha portato il Pri a votare contro, la commissione Finanze della Camera ha per la prima volta dato via libera al provvedimento.

Il decreto Formica-ter ne esce in alcune parti modificato in modo abbastanza profondo. Nulla però che lo renda iriconoscibile rispetto alla stesura originaria. Gli ultimi detta-

ti erano stati perfezionati nella mattinata, nel corso di una serie di contatti formali e informali (in altre parole con un vorticoso giro di telefonate), e dopo una riunione nello studio del presidente della commissione, il socialista Franco Piro. Era la parte più delicata del lavoro, e non solo perché si trattava di mettere nero su bianco gli emendamenti a nome della maggioranza e del governo. Il problema era soprattutto quello di non urtare la «susceptibilità» del ministro delle Finanze, né quella dell'opposizione di sinistra. «Gli emendamenti proposti dalla maggioranza e dal governo non erano così tremendi come quelli annunciati nei giorni scorsi», è stato alla fine il commento del ministro ombra delle Finanze, l'indipendente Vincenzo Visco. «La maggioranza - continua - è scesa a più miti consigli, anche perché era divisa. Qualche pasticcio è rimasto, soprattutto quello del regime forfettario, ma nel complesso il decreto è ragionevole, anche per i titoli non quotati».

E una delle chiavi di lettura di questo lieto fine, la commissione, ha riferito al termine Piro, ha votato all'unanimità, tranne il Pri) sta proprio nell'opposizione del partito dell'edera. Chiamandosi fuori il Pri ha di fatto indebolito le posizioni più oltranziste, spianando la strada all'approvazione del decreto alla Camera e, probabilmente, anche al Senato. L'accordo politico in commissione Finanze ha infatti «corsa preferenziale» per il provvedimento, che già questa mattina (anziché il 5 marzo, come previsto in precedenza) approda in aula.

La soddisfazione per questa mediazione, che rappresenta una vittoria un po' per tutti,

come previsto - viene introdotta la «banda di oscillazione». Dopo il primo trimestre successivo all'introduzione del decreto, nel quale si presume una plusvalenza del 3%, i guadagni presunti non potranno essere inferiori al 2% né superiori al 7%. Questo calcolo forfettario sarà effettuato sulla base dell'andamento del mercato azionario. Per quanto riguarda i titoli non quotati in Borsa, invece, la percentuale per il primo anno sarà del 3%. Per il 1992 l'incremento sarà rapportato alla variazione del Pil, ma in ogni caso non superiore al 7%.

L'unica agevolazione concessa è l'esenzione fiscale dopo cinque anni per i dipendenti e i sottoscrittori di titoli di società che si quotino per la prima volta in Borsa. Le altre (buoni d'imposta per chi compra azioni di aziende privatizzate e per favorire le società di persone e le altre forme di azionariato popolare) vengono rinviate alle deleghe già concesse al governo per il riordino delle agevolazioni e per la tassazione dei redditi da capitale.

«L'unico aspetto che mi preoccupa», dice il ministro delle Finanze, «è stato il rifiuto del Pri a votare per il decreto, ma questo è un problema che si risolve con il tempo». Il Pri ha di fatto indebolito le posizioni più oltranziste, spianando la strada all'approvazione del decreto alla Camera e, probabilmente, anche al Senato. L'accordo politico in commissione Finanze ha infatti «corsa preferenziale» per il provvedimento, che già questa mattina (anziché il 5 marzo, come previsto in precedenza) approda in aula.

La soddisfazione per questa mediazione, che rappresenta una vittoria un po' per tutti,

## Oggi il governo decide di non diminuire il prezzo della benzina Affari in altalena, i mercati rallentano A Vienna un vertice Opec per il petrolio

Tra i sussurri e le grida sulle mosse della diplomazia, il prezzo del petrolio resta depresso e le Borse rallentano. A Londra il Brent Mare del Nord tocca la quota più bassa da luglio e si riprende un poco a 16,75 dollari il barile. I mercati procedono a balzelli cercando di esorcizzare l'incertezza sulla durata del conflitto nel Golfo. Invariato in Italia il prezzo della benzina.

ROMA. Lo schema della giornata borsistica questa volta non prevede grandi euforie. La Borsa americana che da una decina di giorni dava il la alle altre piazze finanziarie mondiali parte male con i trenta maggiori titoli industriali in ribasso. Tokyo ha chiuso a -0,24% e via via in Europa è stato raccolto il segnale: Londra -0,26%, Milano con uno 0,10% tonde intempe la corsa du-

sotto l'influenza diretta del conflitto militare. La scommessa del mercato azionario dei paesi in recessione, Stati Uniti in primo luogo, è chiara: ci si aspetta un ulteriore allentamento dei tassi di interesse per ridare respiro all'economia, misura graditissima a Wall Street e dintorni. Oggi il capo della Federal Reserve parerà il corso adagio, non è affatto detto che da lui arriveranno segnali di una ulteriore riduzione del costo del denaro. Anche se avessero ragione gli economisti vicini al presidente Bush circa l'uscita dal ciclo negativo di non è affatto detto che da lui arriveranno segnali di una ulteriore riduzione del costo del denaro. Anche se avessero ragione gli economisti vicini al presidente Bush circa l'uscita dal ciclo negativo di non è affatto detto che da lui arriveranno segnali di una ulteriore riduzione del costo del denaro.

per mezzo miliardo di dollari al Corporate Property Investors, uno dei maggiori gruppi immobiliari americani. La Cna ha perso 2 miliardi di dollari l'anno scorso e anche il bilancio del primo trimestre '91 sarà in rosso.

Al dollaro fa bene la diplomazia: quando hanno cominciato a circolare le voci (poi smentite) di un ritiro delle truppe irakene dal Kuwait, il biglietto verde ha guadagnato immediatamente tre pennis ed è finito a New York a 1,4930 marchi e 1.120 lire. E dal petrolio che invece arrivano le maggiori preoccupazioni. Il prezzo è rimasto sui valori di lunedì con un crollo sotto a Tokyo con il barile sotto i 13 dollari per la prima volta dal 2 agosto sempre sulla scorta delle voci sul ritiro imminente dell'Irak. A Londra il petrolio è sceso a toccato 16,25 dollari, il livello più basso da luglio, per tarsi successivamente un po' su 16,75\$.

L'Opec fa sapere che soddisfare la domanda entro la fine del secolo «sarà essenziale aumentare la capacità produttiva ad un livello di circa 35 milioni di barili al giorno». Oggi la produzione giornaliera è di 23,63 milioni di barili su una capacità massima di 29 milioni di barili. C'è spazio per tutti, smentisce l'Opec nel momento in cui la sua autorità in materia di prezzi è praticamente venuta meno e il sistema delle quote spazzato dalla guerra. Contrariamente a quanto aveva annunciato il presidente di turno algerino, lunedì a Vienna ci sarà una riunione dei ministri per preparare l'incontro dell'11 marzo. Inutile, visto che la guerra continua. In Italia resta invariato il prezzo della benzina a 1535 lire al litro, con un margine di 10 lire emessa dalla media dei prezzi comunitari. Il governo la fiscalizzerà oggi. □ A.P.S.

### Tariffe acqua: Cirino Pomicino propone aumenti del 50-100%



Come finanziare la ristrutturazione degli acquedotti, stimabile in 2 mila miliardi di lire? Per il ministro del bilancio Cirino Pomicino (nella foto) la soluzione è quella di aumentare anche del 50-100 per cento, le tariffe dell'acqua. «L'incremento - ha spiegato Pomicino - non solo consentirebbe agli enti gestori di avviare l'ammmodernamento della rete, ma anche di fronteggiare i gravi problemi di gestione economica. Gli aumenti inoltre, per il ministro, non dovrà servire solo per ristrutturare le reti idriche ma anche a fini fiscali. Il costo al metro cubo dell'acqua in Italia è di 315 lire contro le 2.346 pagate a Ginevra, le 558 a Lisbona e le 1557 di Marsiglia».

### Negoziati Gatt Nuovo incontro oggi a Ginevra Forse chiarirà

Si riapre uno spiraglio di luce sul travagliato processo dei negoziati commerciali Gatt. Secondo fonti di agenzia Arthur Dunkel, direttore generale del Gatt, avrebbe infatti inviato i delegati di 30 nazioni a riunirsi oggi a Ginevra per discutere della spinosa questione agricola. Questi contatti, centrati soprattutto su questioni tecniche, potrebbero però fare da strada per avviare una piattaforma sulla quale sviluppare il dialogo sull'agricoltura. E di qui anche riaprire il dialogo negli altri settori di cui è composto il negoziato commerciale cosiddetto «Uruguay». Questi comprendono, tra l'altro, il commercio dei prodotti tessili, i servizi, la proprietà intellettuale, la composizione di vertenze commerciali e il diritto di accesso ai mercati. Nel caso di risultati positivi, non si esclude già dalla settimana prossima, un incontro di tutte le 108 le nazioni che compongono il «Trade negotiations committee», la massima commissione del Gatt incaricata di sviluppare i negoziati «Uruguay».

### Allarme Bundesbank «L'inflazione è in crescita»

Prime nubi all'orizzonte dell'economia tedesca: cresce il pericolo di un aumento dell'inflazione, e il settore edile della ex-Germania federale rischia di «suriscaldarsi». Questi ed altri i pericoli prospiccati dalla Bundesbank nel suo rapporto di uniformizzazione dei salari in atto nei cinque stati della ex-Rdt. In quelle regioni i sindacati chiedono un aumento del 55-65%, per portare il salario medio attorno ai livelli della Germania occidentale. Questi tentativi secondo l'istituto di emissione tedesco mettono a rischio la stessa ricostruzione economica della ex-Rdt.

### Mense Fiat Incontro oggi da Donat Cattin Aresce conferma sciopero del 21

denziali in materia». Con ogni probabilità della delegazione sindacale faranno parte i responsabili confederali e di categoria del settore. Nodo della questione, sostenuta con maggior partecipazione ed iniziativa dai lavoratori di Aresce e Pomicino, è la rivalutazione in giusta paga del costo-mensa così come stabilito dall'ormai famosa sentenza del giudice milanese Santuosso. Sul tema si è registrata ieri l'ennesima scontro tra il consiglio di fabbrica dell'Alfa-Lancia di Aresce e le segreterie nazionali di Fim, Fim e Uilim. Ai termini della riunione durata per quasi tutta la giornata di ieri, i delegati hanno confermato lo sciopero di un'ora e mezzo per domani.

### Contratto del Commercio Si dei lavoratori all'intesa

Oltre l'85 per cento dei lavoratori ha approvato nelle assemblee le ipotesi di rinnovo per i contratti del commercio ed affini. «L'esito dei contratti - ha dichiarato in proposito il segretario generale aggiunto della Filcams-Cgil, Roberto Di Giocchino - è la condizione migliore per costruire un'autonoma proposta della categoria per il prossimo appuntamento di giugno sulla riforma del salario e della contrattazione». Il risultato contrattuale trova il suo contrappunto ha aggiunto il sindacato nei dati del tesseramento: nel 1990 la Filcams ha fatto registrare un incremento di 8.659 iscritti (per lo più concentrati nel Mezzogiorno), confermando una tendenza ormai consolidata (nel 1989 ci sono stati 5.115 nuovi iscritti e l'anno precedente 6.631).

### Imprese artigiane In Parlamento legge su direzione generale

L'istituzione di una apposita direzione generale per le piccole imprese e per l'artigianato sarà discussa nei prossimi giorni in Parlamento, grazie ad un emendamento che potrebbe essere introdotto nella legge Battaglia-Righi sull'imprenditoria minore. Lo ha annunciato ieri lo stesso ministro dell'Industria Adolfo Battaglia nell'ambito di un incontro al Cnel sul tema «Artigianato e processi di modernizzazione». Durante l'incontro è stato presentato un documento elaborato dal Cnel sulle condizioni dell'artigianato e sulla possibile evoluzione tecnologica e organizzativa del settore.

FRANCO BRIZZO

Rinvio delle decisioni sulla Fime: dietro c'è la mancanza di un disegno per il riassetto finanziario del Sud  
Riunita la commissione bicamerale per il Mezzogiorno, possibile un dibattito in aula sul meridione

# Superfime e Mediosud, sotto il vestito niente

L'assemblea della Fime oggi si terrà ma difficilmente deciderà l'aumento di capitale e l'unione con la Finban. Il tutto sarebbe rinviato al 27 febbraio. I giochi di Dc e Psi dietro Superfime e Mediosud. Manca un disegno complessivo di riassetto del sistema creditizio e finanziario nel Sud. Riunita la commissione bicamerale per il Mezzogiorno. Forse ci sarà un dibattito in aula sulla «questione meridionale».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nessuna «guida», nessun indirizzo per il riassetto bancario e finanziario del Mezzogiorno. Ognuno va avanti per conto suo. E di iniziative ce ne sono molte, fin troppo: Mediosud, Superfime, incroci, partecipazioni azionarie. Ma un disegno complessivo non c'è. Ieri si è riunita la commissione bicamerale per il

Mezzogiorno. Una riunione accesa dove tutti i gruppi, compresa la Dc ed escluso il Psi (assente), si sono schierati contro il ministro per il Mezzogiorno Marongiu che era favorevole all'unificazione tra Fime e Finban. In questo clima è difficile che la commissione arrivi ad indicare dei punti fermi, anche perché il suo campo di in-

tervento è limitato rispetto ai problemi sul tappeto. È possibile però che della questione meridionale sia il Parlamento nel suo complesso ad occuparsi in un dibattito in aula. Vediamo comunque lo scenario. Oggi l'assemblea della Fime, una piccola ma agile società che opera nel Sud soprattutto assumendo partecipazioni azionarie in altre società, avrebbe dovuto dare il via al proprio aumento di capitale (da 225 a 300 miliardi). A sottoscrivere la Finban, la finanziaria controllata dal Banco di Napoli. L'operazione di per sé è relativamente importante e ha un piccolo neo: non si capisce bene come siano stati valutati i 57 miliardi di azioni che la Finban porta in dote alla Fime. Uno dei principali fini della manovra è comunque quello di allargare il raggio di azione

della Fime facendola entrare nell'orbita del Banco di Napoli, l'ente pubblico, erede della Cassa per il Mezzogiorno, che supervisiona sia gli enti di promozione (Fime, Finam e Insud), sia gli istituti di credito a medio termine (Isvemer, Irfis e Cia), che concedono gli incentivi e le agevolazioni nel Sud. Pare certo però che oggi l'operazione Fime non parano. Le decisioni slitterebbero al 27 gennaio. Anche il ministro per il Mezzogiorno Marongiu ieri ha detto che l'operazione per ora «non si concluderà». Cosa c'è dietro? Non tanto il veto che il presidente dell'Agensud, Torregrossa ha posto all'unione Fime-Finban. In questo genere di faccende Torregrossa

può anche dire la sua ma a decidere è il ministro per il Mezzogiorno. Perciò il problema vero è un altro. Ha anche un nome. Si chiama Superfime. Ne parla apertamente il vice segretario Psi Di Donato ma in realtà l'idea sarebbe del presidente della Fime, il socialista Petriccione. Il progetto è questo: fatto l'aumento di capitale la Fime entrerebbe in Medio-banca del Sud, condizionando le funzioni di merchant bank (partecipazione al capitale di rischio delle imprese). Ma l'opposizione del Banco di Napoli ha bloccato tutto: niente raccolta e neanche, sembra, una vera e propria merchant bank. Solo una finanziaria (cioè una società di finanziazione e non una banca), chiamata Finsud, che partirà a marzo, mettendo insieme le tre bin (51%), il Banco di Napoli (20%), l'Imi (5%) e una cordata di imprenditori (24%), alcuni un po' refrattari ad entrare ed altri «chiaccherati», come Rendo e Ligresti. Insomma un ridimensionamento notevole per Nobili, anche perché il capitale sociale (200 miliardi, più altri 200 in obbligazioni) consentirebbe alla Fime, in caso di unificazione, di giocare le sue carte. Scontro Dc-Psi, quindi. Un ceto del tanto. Ma non

c'è solo questo. In realtà il Sud ha bisogno di rafforzare i suoi istituti di credito ordinario, per far fronte alla concorrenza europea. E manca anche un organismo in grado di coordinare i vari enti di promozione e gli istituti di credito a medio termine. La commissione Manzella, incaricata dall'allora ministro Misasi, aveva proposto che l'Agensud, restasse il principale azionista del gruppo ma che la gestione fosse affidata ad una o più banche. Manzella aveva pensato all'Imi, che però ha declinato l'offerta. Sostituirlo per ora non ce ne sono ma non sarebbe impossibile trovarlo. Il problema, e non riguarda solo le banche del Sud, è che bisognerebbe trovare il tempo per pensarci e non solo per litigare sui posti e sulle quote azionarie.

## Formazione nel Mezzogiorno Intesa pubblico-privato tra Formez e Confindustria Nuovi fondi alla legge 64?

ROMA. Il Formez, il centro di formazione e studi per il Mezzogiorno, insieme con Confindustria, Ance e Federmeccanica, ha presentato ieri i suoi «progetti formativi per migliorare le condizioni dello sviluppo nel Sud». Le iniziative comprenderanno un finanziamento pubblico in un triennio di circa 650 miliardi di lire. «Queste iniziative - ha osservato il ministro per il Mezzogiorno Giovanni Marongiu - sono la conferma della validità della legge 64 (la normativa che regola l'intervento straordinario nel Sud, ndr), tanto criticata, anche imperfetta, ma che dovrà comunque essere rifinanziata. Non ci sono a questo pro-

posito dissenzi politici all'interno del governo, e anche nella maggioranza, ma solo una serie di valutazioni tecniche che saranno risolte quanto prima». Il presidente della Confindustria Fininfarina, nel suo intervento, ha dichiarato che nella formazione va «abbandonata la logica degli interventi a pioggia» e ci si deve affidare «alla collaborazione tra pubblico e privato, coinvolgendo le categorie interessate sia alla fase progettuale che a quella realizzativa». Il presidente del Formez Zoppi, nel ricordare che i 645 miliardi assegnati riguardano 49 progetti, ha rilevato l'importanza di questa intesa fra pubblico e privato.